Attacchi hacker, l’incognita AI. Nuove fragilità & vecchie risorse

Ostaggi delle tecnologie dobbiamo ripristinare il metodo analogico (il piano B)

Guerra ibrida, attacchi hacker, Microsoft in tilt, intelligenza artificiale che ci sfugge di mano. Cronache di quotidiana, umana follia alle prese con se stessa e con i mostri che ha saputo creare. Basta un clic e tutto accade: un testo, una fotografia, un messaggio, una interurbana con la Cina. Non facciamo più di conto, non si scrive alcuna lettera d’amore, i francobolli sono solo da collezione. C’è qualcosa di perverso e di malvagio in cui ci siamo impantanati. Come uscirne? Forse con qualche dibattito del cuore…

Abbiamo affidato al digitale quasi tutto. Il denaro, la comunicazione, la sanità, i trasporti, gli archivi pubblici, le attività produttive, persino una parte crescente delle nostre relazioni personali. Lo abbiamo fatto in nome della velocità, della comodità e dell’efficienza. E probabilmente abbiamo avuto ragione. Ma abbiamo dimenticato qualcosa: che cosa succede quando tutto questo si inceppa e compare l’imprevisto?

18.000 voli cancellati negli USA. Tecnologia obsoleta? Ultimamente è bastato un attacco informatico ben organizzato per mettere in crisi un ospedale, bloccare amministrazioni pubbliche, interrompere servizi essenziali o paralizzare un’attività economica. I ragazzi scappano dalla scuola. La bomba scoppierà? Il volo Milano – Londra sembra contenga un ordigno. L’atterraggio di prudenza è inevitabile. Cos’altro ci aspetta? La mia banca è sicura?

Le cose cambiano in fretta. Oggi non occorre distruggere un edificio, far saltare un ponte o occupare una centrale elettrica. Talvolta basta una tastiera, una connessione e una vulnerabilità scelta al momento giusto. Forse è una potenza straniera! Forse è un solo un mattacchione che si diverte dall’altra parte del mondo.

È il paradosso della nostra epoca: abbiamo costruito strumenti straordinari per semplificare la vita umana e abbiamo creato nuove possibilità per complicarla, fino a renderla ostaggio della tecnologia stessa.

Non è solo una questione di hacker, criminalità informatica o guerre ibride. È anche una questione culturale. Ci siamo disabituati a usare la carta e la matita, gli strumenti manuali. Abbiamo eliminato procedure analogiche, archivi cartacei, sistemi alternativi di comunicazione e competenze che un tempo sembravano banali, ma che oggi potrebbero rivelarsi preziose.

Dunque, una domanda provocatoria, diventa inevitabile: siamo davvero diventati più efficienti o abbiamo semplicemente trasferito la nostra vulnerabilità dalla dimensione materiale a quella digitale?

Non si tratta di rinnegare il progresso, né di immaginare un improbabile ritorno alla macchina da scrivere e al telefono a disco. Sarebbe assurdo. Si tratta, piuttosto, di recuperare una cultura della prudenza.

Un ospedale dovrebbe poter continuare a gestire le emergenze anche quando i sistemi informatici sono fuori uso. Un’amministrazione dovrebbe conservare copie offline e, dove necessario, cartacee dei documenti indispensabili. I servizi essenziali dovrebbero disporre di procedure alternative, comunicazioni indipendenti dalla rete e infine, umano personale capace di utilizzarle.

In altre parole, dovremmo smettere di demandare al digitale ogni strada possibile e non abbandonare quelle metodologie analogiche che erano una funzionante e funzionale conquista senza controindicazioni.

La tecnologia più evoluta non avrebbe dovuto mai diventare l’unico punto di appoggio di una società. Perché quando il punto cede, rischia di trascinare con sé tutto il resto. Lo sapevamo, ci siamo buttati lo stesso, senza paracadute.

Abbiamo perfezionato il mostro digitale. Ora è ancora più inquietante. L’intelligenza artificiale, straordinario prodotto dell’ingegno umano, può essere utilizzata anche per individuare vulnerabilità, automatizzare attacchi, costruire inganni e manipolare informazioni. Una tecnologia nata per ampliare le capacità dell’uomo può diventare uno strumento per aggredire altri uomini. Un paradosso tipicamente umano, nel quale il progresso non è necessariamente accompagnato dalla saggezza.

Forse dovremmo riscoprire quella regola elementare che i nostri antenati adottavano senza bisogno di corsi di sicurezza informatica: *«non affidare mai tutto a un solo strumento»* diceva mio padre.

Un taccuino, un registro cartaceo, una procedura manuale, una radio a pile svincolata dalla rete o una copia fisica di un documento, non sono per forza un passo indietro. Possono essere un’assicurazione se le tecnologie complesse si inceppano o sono sotto attacco. Ma da parte di chi?…

Il vero progresso, infatti, non consiste nell’eliminare ogni alternativa analogica, ma nel conservarne il valore degli impieghi più sicuri. Non è nostalgia. È prudenza. È contromisura logica.

E adesso, mentre il mondo schizza sempre più velocemente verso il futuro, la vera conquista dovrebbe essere proprio quella di ricordare alla memoria, come funzionava la nostra società anche senza un iPhone o un pc. Potrebbe risultare utile.

Carlo Mariano Sartoris

© 2026 CIVICO 20 NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 17/11/2026

Salvato in PDF in data: 17/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cultura-e-spettacolo/terza-pagina/attacchi-hacker-lincognita-ai-nuove-fragilita-vecchie-risorse/17/11/2026/